

Il lato oscuro della *Knowledge Society*: elementi per una lettura critica dei processi di mutamento nelle società contemporanee

Gerardo Pastore
Università di Pisa

Riassunto

Nel tracciare i possibili percorsi di mutamento delle società contemporanee si discute spesso di società della conoscenza. Espressione che, oltre a richiamare l'elevato grado di complessità e di contraddittorietà degli odierni sistemi sociali, segnala il ruolo di primo piano che la conoscenza – un certo tipo di conoscenza – dovrebbe rivestire nella definizione di azioni politiche centrate sulla costruzione di un “nuovo” modello di società. In questa direzione sembra si assista all'affermazione e stabilizzazione di un'idea di progresso che trova la sua ragion d'essere proprio nella conoscenza, come risorsa strategica in grado di garantire benessere diffuso, assicurare lo sviluppo dell'individuo, della società e dell'economia. Un simile orientamento è il filo conduttore della Strategia europea che, dal Libro bianco di Delors agli obiettivi di Lisbona e, nuovamente, nella Strategia “Europa 2020”, invita gli Stati membri ad adottare misure per una crescita intelligente e inclusiva. Il presente contributo intende analizzare criticamente l'orientamento verso una *Knowledge Society* per poi discuterne ambivalenze ed elementi paradossali.

Parole chiave: conoscenza, competenze, mutamento sociale, potere, capitalismo cognitivo

Abstract. *The Dark Side of Knowledge Society: Elements for a Critical Reading of the Processes of Change in Contemporary Societies*

When outlining possible paths of change of contemporary societies, the idea of Knowledge Society is often discussed. While recalling the high degree of complexity and contradiction of today's social systems, this expression also points out the leading role that knowledge – a certain type of knowledge – should play in the definition of political actions aimed at the construction of a “new” model of society. In this framework, we are witnessing the affirmation and stabilization of an idea of progress that finds its *raison d'être* in knowledge, as a strategic resource capable of ensuring widespread prosperity, ensuring the development of the individual, society and economy. Such an orientation is the leitmotif of the European Strategy which, starting with the Delors White Paper and moving towards the Lisbon objectives and the “Europe 2020” Strategy, calls on the Member States to adopt measures for smart and inclusive growth. This paper aims to critically analyse the orientation towards a Knowledge Society and discuss ambivalences and paradoxical elements.

Keywords: knowledge, competences, social change, power, cognitive capitalism

DOI: 10.32049/RTSA.2019.1.02

1. Introduzione

Nel tracciare i possibili percorsi di mutamento delle società contemporanee si discute spesso di società della conoscenza (Drucker, 1969, 1993; Lane, 1966; Stehr, 1994). Espressione che, oltre a richiamare l'elevato grado di complessità e di contraddittorietà degli odierni sistemi sociali (Beck, 2000; Giddens, 1994; Kumar, 2000; Martell, 2011; Stehr, 2001; Touraine, 1993), segnala il ruolo di primo piano che la conoscenza – un certo tipo di conoscenza – dovrebbe rivestire nella definizione di azioni politiche centrate sulla costruzione di un “nuovo” modello di società (Gallino, 2007; Morin, 2012; Touraine, 2012). In questa direzione sembra si assista all'affermazione e stabilizzazione di un'idea di progresso che trova la sua ragion d'essere proprio nella conoscenza, come risorsa strategica

in grado di garantire benessere diffuso, assicurare lo sviluppo dell'individuo, della società e dell'economia (Pastore, 2015).

Un simile orientamento è il filo conduttore della Strategia europea, che, dal Libro bianco di Delors (Commission of the European Communities, 1993) agli obiettivi di Lisbona (Consiglio europeo, 2000) e, nuovamente, nella Strategia “Europa 2020” rinnova, tra le altre «iniziative faro», l'intenzione di muovere nella direzione della creazione di «un'agenda per nuove competenze e nuovi posti di lavoro onde modernizzare i mercati occupazionali e consentire alle persone di migliorare le proprie competenze in tutto l'arco della vita al fine di aumentare la partecipazione al mercato del lavoro e di conciliare meglio l'offerta e la domanda di manodopera, anche tramite la mobilità dei lavoratori» (Commissione Europea, 2010, pp. 5-6)¹. Non è però così scontato che i processi di trasformazione dei sistemi di istruzione e formazione avviati a livello nazionale in linea con questo “modello imprenditoriale” portino a risultati soddisfacenti in termini di innalzamento delle capacità critiche dei soggetti, di dilatazione della base culturale e di inclusione sociale.

L'idea di *Knowledge Society* mette in campo una grande quantità di elementi di fatto, di materiali proiettivi, di preoccupazioni, di dubbi, di ambizioni, ma anche di mal celate intenzioni di dominio da parte delle nazioni più avanzate. Il presente contributo prende in esame l'orientamento europeo verso una *Knowledge Society* riservando attenzione critica ad alcuni aspetti contraddittori e paradossali insiti nell'intero processo.

2. Tra “divenire” e “dover essere”: il percorso verso la società della conoscenza

Il problema del mutamento delle società attraversa tutta la storia del pensiero sociologico. La sociologia nasce infatti come disciplina del “divenire” in un'epoca di grande fermento, caratterizzata da profondi cambiamenti rivoluzionari in ambito culturale, politico, economico e sociale (Boudon, 1985; Giddens, 1990; Moore, 1963; Nisbet, 1969; Toscano, 1996). È il periodo dell'ascesa della modernità, della diffusione della cultura illuministica e dei suoi ideali di democrazia e libertà (Anderson, 1984; Touraine, 1973). Pensatori e scienziati sociali fecero propri gli interrogativi circa le cause e le direzioni di queste trasformazioni, focalizzando l'attenzione sulle conseguenze e sulle contraddizioni che

¹ Per una lettura analitica e critica dei documenti europei si rinvia a Decaro (2011) e Pastore (2015).

portava con sé l'idea stessa di modernità – intesa in senso classico – come affermazione della ragione e liberazione da ogni finalismo (Ferrara e Rosati, 2005; Sorokin, 1975; Touraine, 1993). In linea con questo percorso, denso di ambivalenze, l'onda lunga delle conseguenze della modernità (Giddens, 1994) continua a generare effetti e a porre domande sulle transizioni in corso e sulle possibili, o auspicabili, direzioni di mutamento delle società contemporanee (Beck, Giddens e Lash, 1999). In tal senso, è possibile dedurre in via preliminare che un impiego su larga scala del sapere si presenta come un evento della modernità, che supera l'antica dicotomia tra *episteme* e *tecne* per praticare il motto baconiano *scientia est potentia*. In sintesi, l'ultima enfasi di un processo che – con la rivoluzione scientifica – precede e attraversa la rivoluzione industriale è appunto contenuta nell'espressione *Knowledge Society* (Bohme e Stehr, 1986; Cerroni, 2006).

Come è noto, l'attuale fase storica è segnata dagli effetti trasformativi dei processi di globalizzazione: finanziarizzazione dell'economia, apertura dei mercati internazionali, *New/Net/Knowledge Economy*, trasformazione del mondo del lavoro, intensificazione dei flussi di informazione, moltiplicazione delle forme di comunicazione e conseguente ridefinizione dei rapporti individuo-società sono solo alcuni dei significativi fattori di cambiamento che presentano in modo chiaro l'elevato grado di complessità degli odierni sistemi sociali (Bauman, 1999; Beck, 1999; Martell, 2011; Ritzer e Dean, 2015). In un simile scenario, il concetto di società della conoscenza sembra presentarsi in primo luogo come sintesi analitica delle trasformazioni in atto, per poi restituire in maniera operativa una visione del futuro in virtù della quale guidare normativamente le azioni politiche volte alla definizione di un "nuovo" modello di società (Krüger, 2006; Stehr, 1994).

Peter Drucker – economista e sociologo austriaco naturalizzato statunitense – è senz'altro uno dei primi studiosi ad attribuire alla conoscenza una rinnovata funzione nella definizione di una "nuova" visione del mondo, ovvero della percezione dell'ordine, del potere, dello sviluppo, dell'innovazione, della ricerca, dell'educazione e, questo, nel quadro di un lungo percorso di ricerca sulle trasformazioni del capitalismo e dei sistemi di produzione (1969, 1993). La rivoluzione annunciata è quella del "management delle conoscenze" che sostituirebbe, nell'attuale stadio del capitalismo, il "management dei lavoratori" dell'epoca taylorista e fordista. Il riferimento specifico è ai cambiamenti occupazionali e alla crescente importanza del "capitale umano" nelle nuove forme di organizzazione del lavoro (Becker, 2008; Schultz, 1971). Si individua nella conoscenza la risorsa strategica, la cui gestione è

cruciale per il successo e la competitività, tanto delle singole imprese quanto degli interi sistemi economici e sociali. Va tuttavia detto che la conoscenza è sempre stata un valore, contrapposto al disvalore dell'ignoranza; una sfida antica quanto l'uomo sostenuta dalla volontà di conferire senso alla realtà circostante.

Con l'età moderna – allorché la conoscenza scientifica si afferma come conoscenza autonoma, libera dai retaggi superstiziosi, dal potere della religione e dell'autorità politica – la conoscenza diventa forza produttiva fondamentale che ricopre un importante ruolo nella produzione di ricchezza. Nei suoi *Principles of Economics* (1890), Alfred Marshall afferma, infatti, che «il capitale consiste in larga parte di conoscenze e organizzazione [...] la conoscenza è il più robusto motore della produzione [...] l'organizzazione favorisce la conoscenza» (Marshall, 1987, p. 115). Anche per gli austriaci Frederick von Hayek e Joseph Schumpeter è fondamentale considerare il “fattore conoscenza” nelle attività economiche: mentre Hayek (1945) sottolinea l'importanza della conoscenza tacita, specifica del contesto e delle particolarità delle circostanze spazio-temporali, Schumpeter (1951, p. 66) evidenzia l'importanza di una ricombinazione continua della conoscenza esplicita. Ma va altresì rilevato che le innovazioni di processo e di prodotto erano essenzialmente attribuite al cambiamento tecnologico e alle diverse combinazioni dei fattori produttivi. Il cuore del processo era comunque rappresentato dalle risorse materiali, si trascuravano il capitale intellettuale ed umano e le conseguenti azioni concrete di promozione (Livraghi, 2004).

La cosiddetta economia della conoscenza, in linea con le teorizzazioni di Drucker, invece, dovrebbe prevedere significativi investimenti in Ricerca e Sviluppo (R&S) e in attività di marketing; destinando così alle spese per la produzione – sostanzialmente legate alle materie prime, alle tecniche di produzione e al lavoro – quote percentualmente decrescenti rispetto ai costi finali. La competitività dovrebbe essere caratterizzata da precisi fattori, che sarebbe opportuno presentare come i prerequisiti sistemici per la piena realizzazione di economie fondate proprio sull'informazione e sulla conoscenza: la presenza di grandi corporation industriali competitive a livello globale, con forti possibilità di investimento nei settori definiti strategici; la disponibilità di risorse pubbliche per le università e per il finanziamento della ricerca di base e applicata; il fiorire di start up innovative nei settori di frontiera tecnologica, che si sviluppino come spin off delle grandi imprese, dalle università agli istituti pubblici di ricerca; la capacità di investire in business innovativi a elevato rischio grazie ai concreti interventi di società di venture capital in grado

di sostenere prima la nascita e poi lo sviluppo delle start up (David e Foray, 2003; Livraghi, 2004; Rullani, 2004). Questo, significa produrre valore attivando nuove possibilità di pensiero, di comunicazione e di condivisione; si passa dal processo di produzione a quello di propagazione, cioè dal consumo razionale dei fattori disponibili alla creazione di reti che facilitino la diffusione intelligente, nello spazio e nel tempo, di quanto la società sa e sa fare (Prandstraller e Rullani, 2009; Rullani, 1998).

Una prima teorizzazione e diffusione del modello “società della conoscenza” si è avuta, quindi, in ambito socio-economico-organizzativo, da qui ulteriori sollecitazioni, contaminazioni, sviluppi e transizioni. Nel flusso di questo costante “divenire”, l’informazione assume forme nuove rispetto al passato: in ambito economico e organizzativo, da semplice strumento per la produzione si trasforma in vero e proprio prodotto, i flussi informativi dunque vengono posti al centro dell’intero processo produttivo (Machlup, 1980, 1982); sul fronte culturale e sociale, invece, la disponibilità di un numero maggiore di informazioni e la capacità di acquisire conoscenza sono in grado di modificare notevolmente gli stili di vita e di comportamento. Molti studiosi attribuiscono al rapido sviluppo delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione un ruolo di rilievo all’interno del generale processo di trasformazione delle società contemporanee (Bell, 1973, 1987; Kumar, 2000; Mattelart, 2002). Nel complesso, la transizione presentata è dal materiale all’immateriale, dall’*hardware* al *software*, dalla realizzazione alla concezione, dai mercati alle reti. Manuel Castells (2002, p. 75) parla in modo più specifico dell’affermarsi di un «nuovo paradigma socio-tecnologico». La riflessione di Castells ha come suo fulcro il concetto di *informazionalismo* con il quale vuole indicare «l’attributo di una specifica forma di organizzazione sociale in cui lo sviluppo, l’elaborazione e la trasmissione delle informazioni diventano fonti basilari di produttività e potere grazie a nuove condizioni tecnologiche emerse in questo periodo storico» (Castells, 2002, p. 21). Una società, pertanto, può essere definita informazionale quando i processi centrali di creazione della conoscenza, della produttività economica, del potere politico/militare e dei mezzi di comunicazione appaiono già profondamente trasformati dal paradigma informazionale e risultano connessi a reti globali di ricchezza, potere e simboli che agiscono secondo tale logica (Castells, 2009). Il nuovo paradigma e la *Network Society* non si configurano come un superamento del capitalismo, piuttosto ne favoriscono l’espansione e la pervasività in un’ottica globale (Castells, 2002).

3. Dinamiche e processi di professionalizzazione

Alle trasformazioni socio-economico-culturali precedentemente descritte corrispondono nuovi processi di “professionalizzazione” e mutati contesti organizzativi: si fa strada l’idea di *learning organization*, un vero e proprio “sistema cognitivo” che restituisce l’immagine di organizzazioni e imprese “dematerializzate”, i cui tratti distintivi sono da ricercarsi nella stessa natura cognitiva dell’ambiente, nella pervasività delle conoscenze e competenze, nonché nei circuiti relazionali sviluppati all’interno e all’esterno dei luoghi di lavoro (Argyris e Schön, 1998; Butera, 2009; Miggiani, 1994; Senge, 1990). Mentre la società preindustriale poteva essere rappresentata come una «partita contro la natura» e quella industriale una partita contro «la natura lavorata», la società postindustriale e dell’informazione veniva a configurarsi come una «partita tra persone», che dovrebbe vedere il prevalere di cooperazione e reciprocità, più che di gerarchia e coordinamento (Mattelart, 2002). Una situazione che gli studiosi giapponesi Nonaka e Takeuchi (1997) restituiscono mediante il modello della cosiddetta *spirale della conoscenza*. Un ciclo, articolato in quattro fasi, che si apre con uno scambio di conoscenze tacite (socializzazione) e continua con un processo di esternalizzazione delle stesse che le rende esplicite. Dalla combinazione di conoscenze tacite ed esplicite si genera una nuova base di conoscenza tacita che viene assorbita dall’organizzazione (internalizzazione); il ciclo si riapre e il processo continua. Secondo un simile orientamento, apprendere è essenzialmente il risultato della disseminazione della conoscenza accumulata nel tempo e la produzione di “nuova conoscenza”: un processo di interiorizzazione e di potenziamento delle capacità di impiego dei saperi codificati; l’identificazione e l’acquisizione dei saperi taciti; il superamento della distinzione tra la conoscenza e l’esperienza.

La categoria di lavoratori considerati funzionali a simili processi è senz’altro quella dei cosiddetti lavoratori della conoscenza. Per Drucker, questi lavoratori non sono ancora la classe “dominante” della *Knowledge Society*, ma rappresentano la sua classe “trainante”. Per i loro caratteri distintivi, per la loro posizione sociale, per i valori di cui sono portatori e per le loro aspettative, essi si differenziano in maniera fondamentale da qualunque altro gruppo che nella storia ha occupato il ruolo di gruppo trainante o dominante (Drucker, 1993). Jeremy Rifkin ne evidenzia la composizione non omogenea per livelli di reddito e di specializzazione e li descrive come un gruppo «unito dall’uso delle più aggiornate

tecnologie informatiche per individuare, analizzare, elaborare e risolvere i problemi» (Rifkin, 1997, p. 284). Nella trattazione di Rifkin è possibile individuare una distinzione tra una vera e propria élite nella quale include i *professionals* – gli analisti di simboli che gestiscono la nuova economia delle alte tecnologie informatiche – e un gruppo più ampio al quale appartengono «ricercatori scientifici, progettisti, ingegneri civili, analisti di software, ricercatori biotecnologici, specialisti in pubbliche relazioni, banchieri d'affari, consulenti direzionali, fiscalisti, architetti, esperti di pianificazione strategica, specialisti di marketing, produttori cinematografici, redattori, art director, editori, scrittori e giornalisti» (Rifkin, 1997, p. 284).

I professionisti della conoscenza risultano effettivamente in crescita, ma il binomio “sapere-potere” merita un’adeguata problematizzazione onde evitare i rischi di analisi parziali e l’adesione acritica a visioni apocalittiche (come “la fine del lavoro”) o a scenari di uguaglianza e libertà universale. Infatti, è giusto notare che le conoscenze non sempre si identificano tout court con il potere e non sempre i nuovi contesti offrono la possibilità di fare emergere il “capitale potenziale” del lavoratore della conoscenza. Secondo quanto afferma David Lyon, «la conoscenza può essere importante per il mantenimento del potere, ma questo non significa che chi possiede questa risorsa detenga necessariamente anche il potere» (Lyon, 1991, p. 108). Il potere di una risorsa è tale solo se esiste la possibilità di applicarla. E, come è stato affermato in significative note alla lezione di Marx, «la possibilità non è un’invenzione della mente, possibilità meramente astratta; intanto matura nel possibile in quanto diventa probabilità, ossia possibilità concreta, confortata da prove. L’esperienza della possibilità nel mondo è il lavoro, che verifica l’uomo come agente del possibile perché mentre fa il mondo fa se stesso» (Toscano, 1988, pp. 52-53).

4. Competenze senza conoscenza: il culto del “frammento”

Con sempre maggiore frequenza, nelle società contemporanee si assiste ad una costante messa in discussione di quelle che un tempo erano considerate certezze sedimentate e date per scontate; l’unità del progetto moderno lascia spazio alla molteplicità, alla frammentazione, al declino dell’intero (Melucci, 1998). Le società – per usare l’ormai inflazionata metafora di Bauman (2002) – si mostrano liquide. In esse le tradizionali

consistenze relazionali parrebbero venir meno, sostituite dall'avanzare di fasi di sfrenata deregolamentazione, flessibilizzazione, fluidificazione, declinabili nei termini di maggiore instabilità, provvisorietà e precarietà dei rapporti sociali (Bauman, 2000; Sennett, 1999). Ulrich Beck (2000) nelle sue attente elaborazioni parla di società del rischio, riferendosi in prima istanza al formarsi, nel passaggio ad una nuova fase della modernità, di una rinnovata configurazione sociale in cui tutti i termini tradizionali della prassi sociale sono messi radicalmente in discussione. La società del rischio riguarda appunto la crisi di tutte le realtà istituzionali che fungevano da regolatori della vita sociale moderna: il lavoro, la famiglia, la politica, la razionalità scientifica, etc. Anche Bauman condivide questa interpretazione secondo la quale l'idea dell'apertura di una nuova fase della modernità non è necessariamente caratterizzata dal superamento della stessa.

La società appena entrata nel XXI secolo non è meno "moderna" di quella che entrò nel XX; il massimo che si può dire è che è moderna in modo diverso. Ciò che la rende altrettanto moderna di quanto lo fosse un secolo fa è ciò che differenzia la modernità da tutte le altre forme storiche di coabitazione umana: la compulsiva e ossessiva, continua, irrefrenabile, sempre incompleta *modernizzazione*; l'incontenibile e inestinguibile sete di distruzione creativa (o di creatività distruttiva, a seconda dei casi; di "fare piazza pulita" in nome di un progetto "nuovo e migliore"; di "smantellare", "tagliare", "eliminare gradualmente", "fondere" o "ridimensionare", il tutto in funzione di una futura maggiore capacità di fare meglio la medesima cosa: accrescere la produttività o la competitività) (2002, p. 18).

Il mondo della scuola, dell'università e gli universi formativi sono profondamente segnati da questi processi e sembrano quasi unicamente orientati a rispondere alle mutevoli richieste del sistema economico. Si pensi, solo per fare qualche esempio, all'affermazione dei modelli di apprendimento per competenze, alla standardizzazione dei processi valutativi e di certificazione delle competenze che ben testimoniano il ruolo centrale del mercato nella definizione delle "nuove" logiche formative (De Feo e Pitzalis, 2017).

Le conseguenze culturali, economiche e sociali di queste dinamiche sono attentamente considerate da un nutrito gruppo di studiosi che afferiscono al filone di ricerca sul "capitalismo cognitivo", espressione che preferiscono a quella di *Knowledge-Based Economy* (Boutang, 2011; Fumagalli, 2007; Gorz, 2003). Nello specifico, i teorici del capitalismo cognitivo intendono mostrare correttamente la dimensione storica e il rapporto conflittuale tra i due termini che lo compongono: «il termine "capitalismo" designa la

permanenza, nel cambiamento, delle invarianti fondamentali del sistema capitalistico, come il ruolo motore del profitto e la centralità del rapporto salariale [...]. Il termine “cognitivo” specifica la nuova natura del lavoro, delle sorgenti del valore e delle forme di proprietà sulle quali si basa l’accumulazione del capitale, nonché le contraddizioni che essa genera» (Vercellone, 2009, p. 32). La principale contraddizione è rintracciabile nel processo di “messa a valore” di tutte le dimensioni del “lavoro vivo” e quindi anche delle componenti affettive, simboliche e creative della vita sociale del lavoratore (Boutang, 2011; Fumagalli, 2007). Inoltre, in quella che sovente viene definita “società dei saperi” alle conoscenze acquisite non corrisponde tout court il potere di metterle in campo per migliorare la propria posizione sociale. I lavoratori della conoscenza – in modo particolare i giovani che si avvicinano per la prima volta al mondo del lavoro – sembrano pagare il prezzo delle crisi causate da un capitalismo speculativo: diminuzione dei redditi, precarietà occupazionale, compressione dello stato sociale, peggioramento delle prospettive di mobilità sociale e professionale. Viviamo, infatti, «in un mondo interamente costituito da sapere applicato riflessivamente, ma non possiamo mai essere sicuri che qualsiasi elemento di questo sapere non verrà rimesso in discussione» (Giddens, 1994, p. 47). Come nota Richard Sennett, interrogandosi sulla durata delle conoscenze e delle capacità acquisite in ambito universitario, «le qualifiche invecchiano sempre più velocemente non solo nel campo della tecnica ma anche in quello della medicina, del diritto e in altri ambiti professionali. In base a una stima gli specialisti di computer devono riacquisire totalmente le loro competenze per tre volte nel corso della loro vita lavorativa. Qualcosa di simile vale per i medici. Ossia, chi acquisisce una qualifica non ha ottenuto alcun possesso durevole» (Sennett, 2006, p. 73). Ciò porterebbe le società contemporanee, e i soggetti ivi inseriti, a sviluppare una capacità di riflessione permanente, per fronteggiare la costante obsolescenza dei saperi e non essere travolti dai cambiamenti repentini. A differenza del passato, chiunque voglia conoscere, informarsi, imparare, ma anche chi non vuole farlo, è tempestato da messaggi e informazioni illimitati. Bisogna però rilevare che una «*quantità maggiore* di ogni cosa» non significa necessariamente «*maggior qualità* di ogni cosa» (Nichols, 2018, p. 146). A questo si associa un consumismo dilagante, alimentato e sostenuto da un rapidissimo invecchiamento dei prodotti e delle mode culturali. Come nota Sassatelli:

la società dei consumi è [...] emersa *gradualmente* con il progressivo ma non lineare o uniforme *coagularsi di una varietà di fattori che si sono delineati di volta in volta in forme anche profondamente innovative* [...] Al consolidarsi della società dei consumi hanno contribuito sia fenomeni sociali amplissimi (come l'incremento delle possibilità di mobilità sociale, l'evoluzione dei rapporti tra i sessi, l'urbanizzazione, ecc.) sia fenomeni economici più specifici (la crescita di consumo di merci voluttuarie *pro capite*, lo sviluppo della produzione standardizzata, il rafforzarsi di un complesso sistema commerciale, la diffusione di servizi di credito al consumo, ecc.) a loro volta mediati e accompagnati da nuove etiche economiche di produzione e di utilizzazione dei beni. Si delinea così una trasformazione di vastissima portata il cui senso si legge soprattutto in chiave culturale, come il consolidarsi di una forma di vita caratterizzata dalla centralità della figura del consumatore e delle azioni di consumo (2004, p. 67).

Azioni compiute con sempre maggiore rapidità e – in relazione alla molteplicità delle sollecitazioni – quasi in modo istintivo. La dilatazione (sempre relativa) delle possibilità di accedere alle informazioni e fruirne, la pervasività delle informazioni, il progressivo mutare delle forme della comunicazione e delle modalità attraverso le quali viene praticata e consumata rappresentano alcuni dei caratteri costitutivi dell'esperienza degli individui nella società contemporanea. Nei nuovi contesti, infatti, le conoscenze rischiano di diventare esse stesse beni di consumo, merci da collocare sul mercato. Un rischio che mina anche i potenziali elementi virtuosi delle logiche sottese alla *learning organization*; alle tesi sulla valorizzazione delle risorse umane (intese sia come promozione di competenze sia come *empowerment* del valore del soggetto nell'organizzazione), al riconoscimento che non solo il *know-how* ma anche la conoscenza diffusa produce valore, ovvero un bene sociale da preservare e potenziare. «Un bene sociale che, andando oltre il contesto delle organizzazioni aziendali o dei pubblici servizi, costituisce il patrimonio di artefatti culturali, storici, scientifici, tecnologici degli individui e delle società, che fanno vivere il sistema» (Alberici, 2002, p. 8). Ma, come provocatoriamente nota Sennett,

organizzazioni nelle quali i contenuti cambiano continuamente richiedono duttilità nelle capacità di risolvere problemi. Farsi assorbire troppo da un problema sarebbe disfunzionale, poiché i progetti finiscono altrettanto repentinamente di come sono iniziati [...] Le qualifiche sociali richieste dalle organizzazioni flessibili consistono nella capacità di collaborare in modo proficuo, in gruppi di lavoro che durano solo per breve tempo (2006, p. 94).

Per Jean-François Lyotard il sapere muta di statuto quando le società entrano nell'età detta postindustriale e le culture in quella postmoderna.

Esso può circolare nei nuovi canali, e divenire operativo, solo se si tratta di conoscenza traducibile in quantità di informazione. Se ne può trarre la previsione che tutto ciò che nell'ambito del sapere costituito non soddisfa tale condizione sarà abbandonato, e che l'orientamento delle nuove ricerche sarà condizionato dalla traducibilità in linguaggio-macchina degli eventuali risultati. I "produttori" del sapere al pari dei suoi utenti devono e dovranno disporre dei mezzi per tradurre in tali linguaggi ciò che i primi cercano di inventare ed i secondi di imparare [...] Attraverso l'egemonia dell'informatica, si impone una certa logica, cioè un insieme di prescrizioni fondate su enunciati accettati come enunciati del "sapere" [...] Il sapere viene e verrà prodotto per essere venduto, e viene e verrà consumato per essere valorizzato in un nuovo tipo di produzione: in entrambi i casi per essere scambiato (1981, pp. 9-13).

La conoscenza ridotta a "merce" subisce gli effetti delle regole del mercato che hanno obiettivi diversi da quelli dell'istruzione, della formazione e dell'inclusione, in quanto mirano a soddisfare consumatori e a rispondere a esigenze sempre nuove. Come afferma Bauman: «ogni momento ha la fastidiosa tendenza a trasformarsi in passato – e in men che non si dica sarà disabilitato a sua volta. La capacità di esautorare, disabilitare il passato è, in fin dei conti, il senso più profondo della promessa di abilitazione che viene dai beni di consumo sul mercato» (2008, pp. 127-128). In tal senso, una questione da non trascurare nel complessivo processo di affermazione della società della conoscenza risiede proprio in una sorta di corrispondenza tra la costante mutevolezza dei contesti sociali, culturali, produttivi e il dissolversi della realtà (in senso *hard*): una diffusione capitalistica dell'astratto (Finelli, 1998) che – nell'imporre la continua ridefinizione delle conoscenze necessarie – favorisce una certa relativizzazione dell'idea di utilità e un generale senso di incertezza. Lo spettro dell'inutilità evocato da Sennett (2006) sembra colonizzare e logorare dall'interno le nuove realtà sociali, culturali ed economiche, favorendo per un verso una forma di acquisizione acritica delle conoscenze e, per l'altro, l'affermazione di una pervasiva cultura del frammento.

5. Considerazioni conclusive

Nel percorso tracciato sinora, oltre ad operare una ricostruzione del quadro teorico e a definire i contesti storico-culturali all'interno dei quali si sviluppa l'idea di società della conoscenza, sono stati posti in luce alcuni aspetti contraddittori e paradossali dell'intero processo: mercificazione dei saperi, deficit di riflessività, frammentazione delle conoscenze. La *Knowledge Society* fatta rientrare nei confini di ogni *society* nel momento in cui processi più robusti, formali e istituzionali, vengono proposti e promossi, incontra difficoltà di carattere strutturale che non possono essere trascurate nel percorso di attuazione dell'idea.

Muovere oltre i paradossi della società della conoscenza significa in primo luogo – per usare un'espressione gramsciana – avviare un'autentica «riforma intellettuale e morale» fondata su un profondo rivolgimento della realtà dei rapporti umani di conoscenza come elemento di costruzione di una “egemonia” politica, intesa appunto come direzione intellettuale e morale (Gramsci, 1975); ciò implica una complessiva trasformazione della cultura, delle sue modalità di produzione e diffusione (Frosini, 2009). Significa curare e affermare il lato *Society* nell'espressione *Knowledge Society*, per creare nuove solidarietà e vincoli sociali.

Edgar Morin riscontra nella frammentazione e nella compartimentazione delle conoscenze in discipline non comunicanti il fondamento dell'incapacità di percepire e concepire i problemi fondamentali e globali.

L'iperspecializzazione spezza il tessuto complesso della realtà; il primato del quantificabile occulta le realtà affettive degli esseri umani. Il nostro modo di conoscenza parcellizzato produce ignoranze globali. Il nostro modo di pensiero mutilato porta ad azioni mutilanti. A ciò si uniscono le limitazioni: 1) del riduzionismo che riduce la conoscenza delle unità complesse a quelle degli elementi presunti semplici che la costituiscono; 2) del binarismo, che decompone in vero/falso ciò che è o parzialmente vero o parzialmente falso o nello stesso tempo vero e falso; 3) della causalità lineare, che ignora l'anello retroattivo; 4) del manicheismo, che vede solo opposizioni fra il bene e il male (2012, p. 133).

Da qui la proposta di una necessaria “riforma del pensiero” in grado di restituire la capacità di cogliere le realtà nella loro complessità e globalità e di:

- cogliere che la conoscenza delle parti dipende dalla conoscenza del tutto e che la conoscenza del tutto dipende dalla conoscenza delle parti;
- riconoscere e trattare fenomeni multidimensionali, invece di isolare in modo mutilante ciascuna delle loro dimensioni;
- riconoscere e trattare le realtà che sono nel contempo solidali e conflittuali (come la stessa democrazia, sistema che si nutre di antagonismi mentre li regola);
- rispettare il diverso pur riconoscendo l'uno.

A un pensiero che isola e separa si dovrebbe sostituire un pensiero che distingue e unisce. A un pensiero disgiuntivo e riduttivo occorrerebbe sostituire un pensiero del complesso nel senso originario del termine *complexus*: ciò che è tenuto insieme (Morin, 2000, p. 91).

La via d'uscita che propone lo studioso francese è quella di una politica di civiltà, un nuovo umanesimo capace di assumersi il compito concreto di «solidarizzare il pianeta» (Morin, 2012). Un cambio di paradigma che non può riguardare solo le logiche dello sviluppo, ma più in generale le scelte, i valori che la società nel suo insieme intende perseguire.

Bibliografia

- Alberici A. (2002). *Imparare sempre nella società della conoscenza*. Milano: Mondadori.
- Anderson P. (1984). *Modernity and Revolution*. *New Left Review*, 1, 144: 96. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://newleftreview.org/I/144/perry-anderson-modernity-and-revolution> (12/03/2019).
- Argyris C., Schön D.A. (1998). *Apprendimento organizzativo. Teoria, metodo e pratiche*. Milano: Guerini.
- Bauman Z. (1999). *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*. Roma-Bari: Laterza.
- Bauman Z. (2000). *La solitudine del cittadino globale*. Milano: Feltrinelli.
- Bauman Z. (2002). *Modernità liquida*. Roma-Bari: Laterza.
- Bauman Z. (2008). *Consumo, dunque sono*. Roma-Bari: Laterza.
- Beck U. (1999). *Che cos'è la globalizzazione. Rischi e prospettive della società planetaria*. Roma: Carocci.
- Beck U. (2000). *La società del rischio*. Roma: Carocci.

- Beck U., Giddens A., Lash S. (1999). *Modernizzazione riflessiva. Politica, tradizione ed estetica nell'ordine sociale della modernità*. Trieste: Asterios.
- Becker G.S. (2008). *Il capitale umano*. Roma-Bari: Laterza.
- Bell D. (1973). *The Coming of Post-Industrial Society. A Venture of Social Forecasting*. New York: Basic Books.
- Bell D. (1987). The Post-Industrial Society: a Conceptual schema. In Cawkell A.E., Ed., *Evolution of an Information Society*. London: Aslib.
- Bohme G., Stehr N., Eds. (1986). *The Knowledge Society. The Growing Impact of Scientific Knowledge on Social Relations*, Vol. X. Boston: D. Reidel Pub. Co.
- Boudon R. (1985). *Il posto del disordine. Critica delle teorie del mutamento sociale*. Bologna: il Mulino.
- Boutang Y.M. (2011). *Cognitive Capitalism*. Cambridge: Polity Press.
- Butera F. (2009). *Il cambiamento organizzativo*. Roma-Bari: Laterza.
- Castells M. (2002). *La nascita della società in rete*. Milano: Egea.
- Castells M. (2009). *Comunicazione e Potere*. Milano: Università Bocconi Editore.
- Cerroni A. (2006). *Scienza e società della conoscenza*. Torino: UTET.
- Commission of the European Communities (1993). *Growth, Competitiveness, Employment - The Challenges and Ways forward into the 21st Century*. Brussels. Luxembourg: Office for Official Publications of the European Communities. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://publications.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/0d563bc1-f17e-48ab-bb2a-9dd9a31d5004/languageen/format-PDF/source-search> (12/03/2019).
- Commissione europea (2010). *Europa 2020. Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*. COM(2010) 2020. Bruxelles: CE. Testo disponibile all'indirizzo web: <http://ec.europa.eu/eu2020/pdf/COMPLET%20IT%20BARROSO%20-%20Europe%202020%20-%20IT%20version.pdf> (12/03/2019).
- Consiglio europeo (2000). *Consiglio europeo Lisbona 23 e 24 marzo 2000. Conclusioni della Presidenza*. Lisbona. Testo disponibile all'indirizzo web: http://www.europarl.europa.eu/summits/lis1_it.htm (12/03/2019).
- David P.A., Foray D. (2003). Economic Fundamentals of the Knowledge Society. *Policy Futures in Education*, 1, 1: 20. DOI: 10.2304/pfie.2003.1.1.7.
- De Feo A., Pitzalis M. (2017). Service or Market Logic? The Restructuring of the Tertiary Education System in Italy. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 2: 219. DOI: 10.1423/87308.

- Decaro M., a cura di (2011). *Dalla strategia di Lisbona a Europa 2020*. Roma: Fondazione Adriano Olivetti.
- Drucker P. (1969). *The Age of Discontinuity. Guidelines to Our Changing Society*. London: Butterworth-Heinemann Ltd.
- Drucker P. (1993). *La società post-capitalista*. Milano: Sperling & Kupfer.
- Ferrara A., Rosati M. (2005). *Affreschi della modernità. Crocevia di teoria sociale*. Roma: Carocci.
- Finelli R. (1998). Alcune tesi su capitalismo, marxismo e «postmodernità». In Finelli R., *Capitalismo e conoscenza. L'astrazione del lavoro nell'era telematica*. Roma: Manifestolibri.
- Frosini F. (2009). Riforma intellettuale e morale. In Liguori G., Voza P., a cura di, *Dizionario gramsciano. 1926-1937*. Roma: Carocci.
- Fumagalli A. (2007). *Bioeconomia e capitalismo cognitivo. Verso un nuovo paradigma di accumulazione*. Roma: Carocci.
- Gallino L. (2007). *Tecnologia e democrazia. Conoscenze tecniche e scientifiche come benipubblici*. Torino: Einaudi.
- Giddens A. (1990). *La costituzione della società*. Milano: Edizione di Comunità.
- Giddens A. (1994). *Le conseguenze della modernità*. Bologna: il Mulino.
- Gorz A. (2003). *L'immateriale: conoscenza, valore e capitale*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Gramsci A. (1975). *Quaderni del carcere*. A cura di Gerratana V. Torino: Einaudi.
- Hayek F.A. von. (1945). The Use of Knowledge in Society. *American Economic Review*, 35, 4: 519. Testo disponibile all'indirizzo web: https://www.kysq.org/docs/Hayek_45.pdf (12/03/2019).
- Krüger K. (2006). El concepto de la "Sociedad del Conocimiento". *Biblio 3W, Revista Bibliográfica de Geografía y Ciencias Sociales*, Universidad de Barcelona, XI: 683. Testo disponibile all'indirizzo web: <http://www.ub.es/geocrit/b3w-683.htm> (12/03/2019).
- Kumar K. (2000). *Le nuove teorie del mondo contemporaneo. Dalla società post-industriale alla società post-moderna*. Torino: Einaudi.
- Lane R.E. (1966). The Decline of Politics and Ideology in Knowledgeable Society. *American Sociological Review*, 31, 5: 649. DOI: 10.2307/2091856.
- Livraghi R. (2004). Economia della conoscenza e capitale sociale. In Frey L., Livraghi R., Pappadà G., a cura di, *Lavoro a elevato livello qualitativo e sistemi economici/sociali*

fondati sulla conoscenza. Milano: FrancoAngeli.

Lyon D. (1991). *La società dell'informazione*. Bologna: il Mulino.

Lytard J.F. (1981). *La condizione postmoderna*. Milano: Feltrinelli.

Machlup F. (1980). *Knowledge: its Creation, Distribution and Economic Significance*, vol. 1: *Knowledge and Knowledge Production*. Princeton, NJ: Princeton University Press.

Machlup F. (1982). *Knowledge: its Creation, Distribution and Economic Significance*, vol. 2: *The Branches of Learning*. Princeton, NJ: Princeton University Press.

Marshall A. (1987). *Principi di economia*. Torino: UTET.

Martell L. (2011). *Sociologia della globalizzazione*. Torino: Einaudi.

Mattelart A. (2002). *Storia della società dell'informazione*. Torino: Einaudi.

Melucci A. (1998). *Fine della modernità?* Milano: Guerini.

Miggiani F., Ed. (1994). *Learning organization. Idee e sistemi per lo sviluppo aziendale nella società della conoscenza*. Milano: Guerini.

Moore W.E. (1963). *Social Change*. New Jersey: Prentice-Hall.

Morin E. (2000). *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*. Milano: Raffaello Cortina.

Morin E. (2012). *La via. Per l'avvenire dell'umanità*. Milano: Raffaello Cortina.

Nichols T. (2018). *La conoscenza e i suoi nemici. L'era dell'incompetenza e i rischi per la democrazia*. Roma: LUISS University Press.

Nisbet R.A. (1969). *Social Change and History*. New York: Oxford University Press.

Nonaka I., Takeuchi H. (1997). *The Knowledge Creating Company*. Milano: Guerini.

Pastore G. (2015). *L'Italia della conoscenza. Ritardi, retoriche e opportunità*. Pisa: Pisa University Press.

Prandstraller F., Rullani E. (2009). *Creatività in rete. L'uso strategico delle ICT per la nuova economia dei servizi*. Milano: FrancoAngeli.

Rifkin J. (1997). *La fine del lavoro. Il declino della forza lavoro globale e l'avvento dell'era post-mercato*. Milano: Baldini & Castoldi.

Ritzer G., Dean P. (2015). *Globalization: A Basic Text* (2nd ed.). Oxford: Wiley-Blackwell.

Rullani E. (1998). La conoscenza come forza produttiva: anatomia del post-fordismo. In Cillario R., Finelli R., a cura di, *Capitalismo e conoscenza. L'astrazione del lavoro nell'era telematica*. Roma: Manifestolibri.

Rullani E. (2004). *La fabbrica dell'immateriale. Produrre valore con la conoscenza*. Roma:

Carocci.

- Sassatelli R. (2004). *Consumo, cultura e società*. Bologna: il Mulino.
- Schultz T.W. (1971). *Investment in Human Capital: The Role of Education and of Research*. New York: Free Press.
- Schumpeter J. (1951). *The Theory of Economic Development*. Cambridge: Harvard University Press.
- Senge P.M. (1990). *The Fifth Discipline: the Art and Practice of the Learning Organization*. New York: Doubleday/Currency.
- Sennett R. (1999). *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita*. Milano: Feltrinelli.
- Sennett R. (2006). *La cultura del nuovo capitalismo*. Bologna: il Mulino.
- Sorokin P.A. (1975). *La dinamica sociale e culturale*. Torino: UTET.
- Stehr N. (1994). *Knowledge Societies*. London: Sage.
- Stehr N. (2001). *The Fragility of Modern Societies. Knowledge and Risk in the Information Age*. London: Sage.
- Toscano M.A. (1988). *Marx e Weber. Strategie della possibilità*. Napoli: Guida.
- Toscano M.A. (1996). *Divenire, dover essere. Lessico della sociologia positivista*. Milano: FrancoAngeli.
- Touraine A. (1973). *La produzione della società*. Bologna: il Mulino.
- Touraine A. (1993). *Critica della modernità*. Milano: il Saggiatore.
- Touraine A. (2012). *Dopo la crisi. Una nuova società possibile*. Roma: Armando.
- Vercellone C. (2009). Lavoro, distribuzione del reddito e valore nel capitalismo cognitivo. Una prospettiva storica e teorica. *Sociologia del Lavoro*, 115: 31. DOI: 10.3280/SL2009-115002.